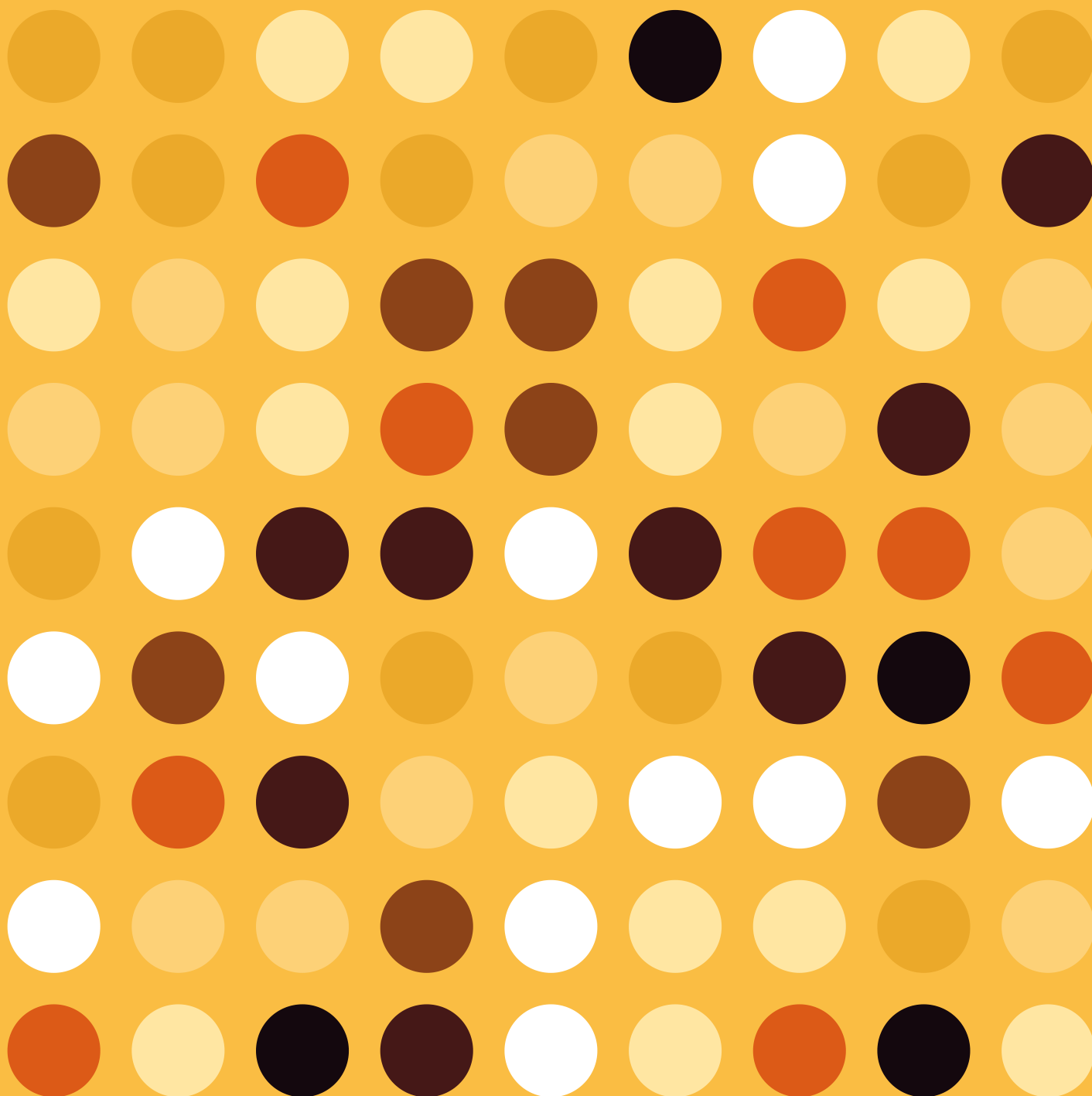




DOSSIER TEMATICO

Razzismo nei confronti delle persone nere

2026



Razzismo nei confronti delle persone nere

1. Considerazioni generali e rilevanza

Nel 2025, la Rete di consulenza per le vittime del razzismo ha registrato 406 casi di razzismo nei confronti delle persone nere. Si tratta della forma di razzismo segnalata più frequentemente. Le persone nere sono chiamate a confrontarsi con il razzismo in tutti gli ambiti della vita quotidiana. È un fenomeno che assume diverse forme e si manifesta a vari livelli, in particolare sotto forma di episodi di discriminazione individuale, pratiche istituzionali o discriminazione strutturale. Anche le persone non afrodiscendenti o che non si definiscono nere possono essere interessate dal razzismo nei confronti delle persone nere a causa di attribuzioni esterne.

Il gruppo di esperti delle Nazioni Unite per le persone di discendenza africana si è recato in visita in Svizzera nel 2022 e ha espresso particolare preoccupazione per le esperienze di razzismo vissute dalle persone nere nel Paese. Nel suo rapporto (disponibile in inglese), il gruppo di esperti critica, tra le altre cose, la violenza (impunita) da parte della polizia, la profilazione razziale, il quadro giuridico, l'accesso alla giustizia nei casi di discriminazione razziale, la mancanza di dati utili a rendere visibile il razzismo nei confronti delle persone nere e la discriminazione che interessa le persone nere, in particolare nel mercato del lavoro, degli alloggi, nell'istruzione e nella sanità.

I rapporti annuali della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) pongono in evidenza come il razzismo nei confronti delle persone nere

sia molto diffuso in Europa e che queste ultime siano soggette a stereotipi negativi, pregiudizi, discorsi d'odio, profilazione razziale e violenza (cfr. in particolare rapporti ECRI 2019, 2023 e 2024, disponibili in inglese). In molti Paesi europei, le persone di discendenza africana sono sovrarappresentate in professioni poco qualificate, anche quando possiedono titoli di studio superiori.

Secondo una stima del 2021 del Crocevia di riflessione e d'azione contro il razzismo nei confronti delle persone nere (CRAN) in Svizzera vivono circa 300 000 persone nere. L'Ufficio federale di statistica (UST) non conosce il numero esatto di persone nere in Svizzera, poiché la popolazione non viene rilevata in base a caratteristiche etniche. In un'analisi del 2019, l'UST rileva tuttavia che in Svizzera non vivono molte persone nere e che «in termini numerici costituiscono una minoranza».

L'indagine dell'UST «Convivenza in Svizzera» 2024 mostra che quasi una persona su due ha una visione stereotipata delle persone nere. Il 26,5 per cento delle persone coinvolte nell'indagine ha riportato esperienze di discriminazione, di cui il 17,6 per cento in relazione al colore della pelle. Le discriminazioni si verificano soprattutto nel mondo del lavoro, in particolare nell'ambito della ricerca di impiego, nelle scuole e nelle interazioni interpersonali in generale.¹

¹ Cfr. anche www.razzismo-in-cifre.admin.ch del Servizio per la lotta al razzismo (SLR).

2. Definizioni

Il Servizio per la lotta al razzismo (SLR) definisce il razzismo nei confronti delle persone nere come segue²:

Il razzismo nei confronti delle persone nere si riferisce specificamente al colore della pelle e ad altre caratteristiche fisionomiche visibili e immutabili (p. es. la struttura dei capelli o i tratti del viso). L'individuo viene ridotto alla sua fisionomia; mentre altri tratti della personalità, come l'appartenenza «etnica» o religiosa, la provenienza, l'istruzione o lo status socioeconomico passano in secondo piano.

Alla luce di esperienze comuni di razzismo, il termine «Neri» è utilizzato come autodesignazione collettiva della popolazione afrodiscendente. Il termine non rinvia al colore della pelle, bensì a un costrutto sociale e politico e alla conseguente posizione sociale attribuita alle persone interessate dal razzismo. La denominazione corretta per riferirsi alle persone afrodiscendenti, al di fuori della comunità di autodesignazione, è «persone nere».

Il razzismo nei confronti delle persone nere costituisce il nucleo delle ideologie razziste sorte nel XVIII e XIX secolo a giustificazione dei sistemi di potere coloniali e dello schiavismo. Le immagini coniate dal colonialismo e dallo schiavismo condizionano ancora oggi la percezione delle persone nere e la posizione sociale loro attribuita.

Il razzismo contro le persone nere comprende quindi situazioni, comportamenti ed episodi in cui persone considerate nere – indipendentemente dal fatto che siano effettivamente afrodiscendenti o meno – o che si definiscono esse stesse nere si sentono sminuite, ridicolizzate, escluse o comunque discriminate a causa del colore della pelle o di altre caratteristiche fisiognomiche. Questa forma di razzismo attribuisce a una persona comportamenti o tratti della personalità negativi in base al suo aspetto esteriore.

Secondo il glossario di «No to Racism» (in tedesco), «**persona nera**» è considerato appropriato per designare le persone di origine africana o provenienti da comunità afro-diasporiche. Va inteso come un'autodesignazione, che non rimanda né a un colore della pelle preciso né a presunte caratteristiche biologiche, ma a

un'esperienza sociale condivisa. Sebbene l'uso di questo termine da parte di persone esterne³ al gruppo sia accettato, alcune voci vi si oppongono, ritenendo che la parola «nero» evochi un colore che non corrisponde alla carnagione reale. È opportuno rispettare questo punto di vista.

La locuzione «**People of Color**» o «Person of Color» è un'autodesignazione internazionale che le persone soggette a (possibili) esperienze di razzismo scelgono per definirsi. Questa designazione intende sottolineare una posizione politica e sociale e ha una connotazione emancipatoria e solidale. In questo modo, le «People of Color» si differenziano da una società a maggioranza «bianca». Il termine «bianco» non si riferisce al colore della pelle, bensì al costrutto di una posizione sociale occupata da persone che non sono colpite dal razzismo né razzializzate in modo dispregiativo. In particolare, nel dibattito internazionale è diffuso anche l'acronimo BIPOC, che sta per «Black, Indigenous and People of Color», (neri, indigeni e altre People of Color).⁴ Anche questa designazione va quindi ben oltre il colore della pelle. Non tutte le persone razzializzate o nere si identificano come «People of Color». I termini possono inoltre variare a seconda della regione linguistica.

Le espressioni quali per esempio «dalla pelle scura» o «di colore» sono problematiche e non dovrebbero più essere utilizzate, poiché fanno riferimento alla deviazione da una presunta «norma bianca» occidentale. Qualora sia necessario descrivere il colore della pelle, per esempio in un contesto medico, si raccomanda di utilizzare espressioni come «forte pigmentazione»⁵ della pelle o «tonalità scura/più scura».

Il «**colorismo**» (dall'inglese «colorism») è un fenomeno secondo cui le persone con una tonalità di pelle più scura sono più frequentemente soggette a stereotipi o discriminazioni rispetto a chi ha una tonalità di pelle più chiara. Il glossario di «No to Racism» definisce il «colorismo» (chiamato anche «shadeism», dall'inglese «shade», tonalità) come una forma specifica di discriminazione in cui la tonalità della pelle costituisce il motivo alla base dello svantaggio o del vantaggio di una persona. Negli Stati Uniti esistono ormai numerosi studi sul «colorismo» (cfr. studio del SLR, 2017).

³ Una designazione attribuita dall'esterno è un nome o un termine usato da persone al di fuori di un gruppo per descrivere il gruppo stesso o i suoi membri. Le designazioni esterne diventano problematiche quando vengono contestate dalle persone appartenenti al gruppo.

⁴ SLR, <https://www.frb.admin.ch/it/razzismo-anti-nero>

⁵ Cfr. <https://www.notoracism.ch/glossar>.

² SLR, <https://www.frb.admin.ch/it/razzismo-anti-nero>.

3. Contesto

Già durante l'Impero romano (VIII secolo a.C. – VII secolo d.C.), persone provenienti, tra varie altre zone, dal continente africano venivano ridotte in schiavitù e portate in Europa lungo le rotte commerciali. Con l'inizio della colonizzazione, a partire dal XV secolo, si diffuse l'immagine dell'uomo nero selvaggio e barbaro. L'Africa fu rappresentata come primitiva e malvagia, nemica di tutti i «buoni» valori occidentali. Fu solamente con l'Illuminismo che si sviluppò la teoria scientifica delle «razze», volta a classificare e gerarchizzare l'umanità all'interno della nuova società razionale, ormai emancipatasi dalla Chiesa. È in questo modo, e sulla base della presunta superiorità culturale dei bianchi, che si tentò di giustificare la colonizzazione e la schiavitù. Le persone nere provenienti dall'Africa venivano descritte come caotiche per genetica, guidate dalle emozioni, irrazionali e barbare, in contrasto con le persone europee descritte come organizzate, razionali e colte. In Europa, «altri popoli» vennero classificati non solo in base alla religione, agli usi e costumi e alle forme di governo, ma anche secondo caratteristiche fisiche come la forma delle labbra, del naso, la struttura dei capelli e la forma e dimensione del cranio. Gli scienziati europei misuravano i corpi delle persone africane, e dalle presunte differenze scientifiche nacque il vasto filone dell'antropologia razziale del XIX secolo, più volte confutata, in cui le persone europee erano considerate la norma e il vertice della gerarchia. Va sottolineato che già allora esistevano movimenti di resistenza nazionali e transnazionali contro il colonialismo e la tratta transatlantica degli schiavi, ma questo aspetto deve ancora essere studiato e approfondito in modo più dettagliato (cfr. studio della CFR, 2017, disponibile in tedesco con sintesi in italiano).

Attraverso il commercio mondiale, le narrazioni razziste sulla presunta primitività delle persone nere africane si diffusero in Europa, e anche le università svizzere parteciparono attivamente alla «ricerca razziale», con esponenti come il «teorico della razza» Louis Agassiz. Inoltre, pubblicità e musei esponevano oggetti «esotici» e, nelle cosiddette esposizioni etnologiche anche chiamate «zoo umani», persone provenienti dall'Africa e da altri continenti venivano esibite per intrattenimento pubblico. Queste rappresentazioni disumane alimentavano il voyeurismo e andavano a rafforzare il tentativo di legittimare i crimini coloniali. Le persone venivano esibite in modo crudele, messe in scena, distorte e ridotte a curiosità con lo scopo di aumentare i profitti, senza alcun rispetto per la loro dignità e umanità. Queste esibizioni degradanti hanno costituito una fonte di arricchimento per diversi imprenditori

svizzeri. Con tali esposizioni si voleva dimostrare, tra le altre cose, la «cultura inferiore» delle popolazioni dei paesi colonizzati e legittimare i regimi coloniali. In Svizzera gli «zoo umani», hanno avuto luogo fino al 1964.⁶

Benché la Svizzera non abbia mai avuto colonie proprie, e quindi non si sia mai considerata una potenza coloniale, ha comunque un passato coloniale e ha trattato notevoli benefici da esso. Ricerche recenti hanno dimostrato che la Svizzera era coinvolta nel colonialismo e nel commercio di persone ridotte in schiavitù non solo dal punto di vista economico, ma anche ideologico, intellettuale e religioso. Per esempio, ci furono mercenari svizzeri che prestarono servizio in diversi eserciti coloniali, cittadini svizzeri che possedevano piantagioni, che investirono in imprese coloniali o che furono attivi nelle missioni. Le immagini coloniali – in particolare le rappresentazioni stereotipate delle persone nere – e il pensiero coloniale hanno ancora oggi un'influenza rilevante. Per comprendere meglio i meccanismi di discriminazione razziale in Svizzera è necessario elaborare l'eredità coloniale del Paese e riflettere sul suo impatto nella società contemporanea.⁷

Fino agli anni '70, in Svizzera vivevano relativamente poche persone nere e la maggior parte di loro erano studenti o delegati internazionali. Con i successivi movimenti migratori e l'arrivo dei richiedenti l'asilo all'inizio degli anni '80, la percentuale di persone nere nella popolazione è aumentata e da allora è in continua crescita. Ciò portò a una fase di campagne politiche sotto lo slogan «flussi migratori», in cui i dibattiti sulle persone rifugiate provenienti dall'Africa erano più emotivi che basati sui fatti. Anche oggi, le narrazioni e le campagne in materia di politica d'asilo in Svizzera restano strettamente legate al razzismo nei confronti delle persone nere. Una parte consistente delle persone rifugiate riconosciute o ammesse provvisoriamente in Svizzera proviene dall'Africa subsahariana (cfr. Statistica sull'asilo della Segreteria di Stato della migrazione SEM). Queste circostanze e gli accesi dibattiti mediatici e politici al riguardo hanno influenzato in modo significativo la percezione delle persone nere in Svizzera. I media e la politica svolgono un ruolo importante in questo senso (v. «Forme di discriminazione»).

L'uccisione del cittadino statunitense nero George Floyd, soffocato nel maggio 2020 a Minneapolis dal

⁶ Cfr. <https://mirsindvoda.ch/voelkerschauen-in-der-schweiz>.

⁷ Cfr. pubblicazione CFR TANGRAM Nr.47, «La Svizzera e i suoi retaggi coloniali».

4. Basi legali

ginocchio di un poliziotto bianco, ha suscitato rabbia e indignazione in tutto il mondo. Lo scandalo ha contribuito a rafforzare il movimento Black Lives Matter (BLM), nato nel 2013 in risposta all'impunità delle ripetute violenze perpetrate dalla polizia contro le persone nere negli Stati Uniti. Tuttavia, anche in Svizzera erano già pervenute segnalazioni e contestazioni per eccessiva violenza da parte della polizia nei confronti di persone nere. Tutto ciò ha dato il via in Svizzera a un acceso dibattito sul razzismo nei confronti delle persone nere e sul razzismo in generale. Il dibattito tra i media e tra la società non si è limitato alla violenza della polizia e al razzismo strutturale, ma ha incluso una riflessione su stemmi cantonali e nomi di edifici di carattere razzista, su personaggi e termini nei libri per bambini, nonché sul blackfacing e sull'appropriazione culturale. Sebbene la sensibilità verso il tema del razzismo e degli stereotipi coloniali-razzisti sia aumentata, il razzismo contro le persone nere in Svizzera resta ancora molto diffuso.

Le basi giuridiche menzionate di seguito non si riferiscono soltanto al razzismo nei confronti delle persone nere, ma comprendono anche altre forme di razzismo e discriminazione razziale.

Nel 1994, la Svizzera ha aderito alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale **ICERD** (nota anche come **Convenzione ONU sulla discriminazione razziale**), la cui ratifica era subordinata all'introduzione della norma penale contro la discriminazione razziale (**art. 261^{bis} CP**), accolta in votazione popolare nel 1993 ed entrata in vigore nel 1995. Da allora, a determinate condizioni, il razzismo espresso in pubblico è penalmente perseguibile.

1 Chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione contro una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale,

Rientra in questa fattispecie anche l'istigazione all'odio o alla discriminazione contro le persone nere.

2 chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditare o calunniare sistematicamente tale persona o gruppo di persone,

Per esempio, chiunque diffonde oralmente o per scritto (p. es. con opuscoli) ideologie razziste contro le persone nere.

3 chiunque, nel medesimo intento, organizza o incoraggia azioni di propaganda o vi partecipa,

Per esempio, un concerto organizzato da neonazisti in cui si istiga all'odio contro le persone nere.

4 chiunque, pubblicamente, mediante parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto o in modo comunque lesivo della dignità umana, discredita o discrimina una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale o, per le medesime ragioni, disconosce, minimizza grossolanamente o cerca di giustificare il genocidio o altri crimini contro l'umanità,

*Per esempio, insultare pubblicamente una persona definendola «sporco n****» o paragonare le persone nere alle scimmie.*

5 chiunque rifiuta ad una persona o a un gruppo di persone, per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale, un servizio da lui offerto e destinato al pubblico,

Per esempio, negare il servizio a persone nere nei ristoranti o vietarne l'ingresso nei locali notturni a causa del colore della pelle.

6 è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria.

Non tutti gli atti o commenti contro le persone nere sono penalmente perseguibili, o perché non commessi o proferiti in pubblico o perché non sono date altre condizioni legali. Va tuttavia sottolineato che determinati atti o commenti possono comunque essere considerati razzisti e alimentare pregiudizi nei confronti delle persone nere, indipendentemente dalla perseguibilità penale e dall'intenzionalità. Naturalmente sono perseguibili anche le lesioni personali commesse per motivi razzisti (art. 122 segg. CP), i danneggiamenti (art. 144 CP) e i delitti contro l'onore (art. 173 segg. CP). Al contrario di quanto prevedono molti ordinamenti giuridici esteri, tuttavia, in Svizzera il movente razzista non costituisce necessariamente un'aggravante; ciò è lasciato al giudizio delle autorità giudiziarie competenti.

Altre basi giuridiche eventualmente applicabili alla fattispecie del razzismo nei confronti delle persone nere sono la dignità umana (art. 7 della Costituzione federale, Cost.), l'uguaglianza giuridica (art. 8 Cost.), la libertà di credo e di coscienza (art. 15 Cost.) e la protezione della personalità secondo l'articolo 28 e seguenti del Codice civile (CC). Secondo le circostanze, il razzismo nei confronti delle persone nere può configurare anche una violazione dell'articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), che però dev'essere fatto valere in combinato disposto con disposizioni di altre convenzioni.

5. Forme di discriminazione

Dal primo rapporto sul razzismo della Rete di consulenza per le vittime del razzismo del 2008, il razzismo nei confronti delle persone nere figura costantemente tra le principali forme di discriminazione registrate. Esso si manifesta in tutti gli ambiti della vita e in tutti gli strati sociali, categorie professionali e schieramenti politici. Va dal sottile «razzismo quotidiano» fino al rifiuto aperto e alla discriminazione strutturale.

Il cosiddetto razzismo quotidiano si manifesta attraverso gesti, azioni o espressioni che fanno capire alle persone interessate di essere percepite come straniere: comportamenti di evitamento, messa in discussione più o meno velata delle loro competenze, domande o azioni che, sommate tra loro, hanno un effetto discriminatorio (p. es. domande sull'origine). In particolare, nei casi in cui la domanda sull'origine si pone come prima domanda e viene rivolta unicamente alla persona percepita come straniera, a prescindere dal fat-

to che questa sia svizzera o meno, può essere vissuta come una forma di esclusione o portare all'esclusione, poiché lascia intendere la percezione di una diversità. Forme più marcate di rifiuto sono, per esempio, aggressioni fisiche, insulti, derisione, svalutazione, stigmatizzazioni o espressioni di disgusto. Tra gli stereotipi ancora oggi attribuiti alle persone nere vi sono una presunta criminalità, violenza, impulsività, oppure l'idea che siano cattivi lavoratori, persone pigre, che approfittino del sistema sociale o che violino le regole.

Gli atteggiamenti razzisti si manifestano in modo diverso a seconda della classe sociale, della religione, del Paese di origine o del genere (intersezionalità). Gli uomini risultano maggiormente coinvolti in aggressioni fisiche, reazioni di paura e comportamenti evitanti, mentre le donne sono più frequentemente esposte a scherno e ad altre offese. Inoltre, le donne sono spesso soggette a stereotipi sessualizzati – e quindi a discriminazione intersezionale – che si manifestano, per esempio, in commenti sessisti e razzisti. Questa forma specifica di razzismo vissuta dalle donne nere, all'intersezione tra il razzismo nei confronti delle persone nere e il sessismo, è designata con il termine francese «misogynoir»⁸. Il riferimento al corpo e la normalizzazione della violazione dello spazio corporeo sono aspetti centrali del razzismo nei confronti delle persone nere. In questo contesto anche stereotipi pseudopositivi, come quello dell'«essere atletici», giocano un ruolo. Anche il toccare i capelli senza consenso è un fenomeno cui molte persone nere sono esposte. Questa forma di mancanza di rispetto nei confronti dell'autodeterminazione corporea riguarda in particolare anche i bambini.

Il razzismo contro le persone nere è caratterizzato dall'ideologia di una presunta «superiorità bianca». Questa viene talvolta espressa in modo esplicito e intenzionale, ma spesso anche in modo implicito e inconsapevole, per esempio con un atteggiamento di superiorità rispetto «agli altri» oppure con l'affermazione che le persone nere dovrebbero in linea di principio essere grate di poter vivere in Svizzera. Una forma particolarmente marcata di questa ideologia è il cosiddetto movimento della «white supremacy» (supremazia bianca), un movimento di estrema destra e incline alla violenza, che negli ultimi anni è tornato ad essere più visibile soprattutto negli Stati Uniti e online.

⁸ Il termine «misogynoir» è stato coniato dalla ricercatrice afroamericana Moya Bailey per designare quella forma specifica di misoginia nei confronti delle donne nere, frutto dell'intreccio tra razzismo nei confronti delle persone nere e sessismo.

L'influenza del discorso politico sul razzismo nei confronti delle persone nere non deve essere sottovalutata. Attraverso determinate campagne pubblicitarie viene messa in atto una politica simbolica che associa le persone nere al male o a ciò che è indesiderato e che alimenta paure nei confronti dell'«altro» o dello «straniero». Ne sono esempi rappresentazioni che ritraggono pecore nere quali presunti «criminali stranieri», mani di persone nere che agguantano passaporti svizzeri o la contrapposizione visiva tra persone rifugiate nere respinte (barrate con una croce rossa) e famiglie bianche accettate (contrassegnate da una spunta verde). L'identità svizzera viene invece associata all'«essere bianchi». Queste campagne fanno leva in modo mirato su rappresentazioni, pregiudizi e paure profondamente radicati e arcaici; la loro efficacia è rafforzata poiché tali meccanismi operano spesso senza che le persone ne siano consapevoli, restando pertanto non messi in discussione.

Le persone nere continuano inoltre ad essere colpite da razzismo strutturale e istituzionale. Uno studio di riferimento del SLR mostra che le persone nere incontrano maggiori difficoltà nel trovare un lavoro o un alloggio. Questo accesso limitato al mercato del lavoro e degli alloggi è legato agli stereotipi sopra menzionati, che in questi ambiti della vita si rivelano particolarmente svantaggiosi. Di conseguenza, alcune persone nere si trovano in condizioni socioeconomiche comparabilmente precarie. I servizi di consulenza possono offrire sostegno, ma le persone interessate dispongono di pochi strumenti giuridici per opporsi a tali discriminazioni, anche perché il movente è spesso difficile da dimostrare.

Il razzismo istituzionale, per esempio nelle scuole e presso le autorità, comporta un accesso più limitato alle risorse. Lo studio di riferimento del SLR mostra che ai bambini e ai giovani con un percorso migratorio e a quelli provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati vengono attribuite inferiori capacità di rendimento o possibilità di successo. Questi alunni vengono quindi talvolta indirizzati verso percorsi formativi meno esigenti oppure non adeguati alle loro reali capacità (cfr. anche il podcast SRF – disponibile in tedesco). Un'ulteriore forma di razzismo istituzionale è la profilazione razziale, che colpisce in particolare le persone nere e si manifesta, per esempio, quando queste vengono controllate dalle autorità senza un sospetto concreto, bensì solo sulla base di caratteristiche percepite come «straniere». Questa problematica è analizzata più approfonditamente nella sezione «Questioni specifiche».

Nella raccolta di casi giuridici svizzeri della CFR i procedimenti penali per razzismo nei confronti delle persone nere registrati dal 1995 sono oltre 400⁹, cioè circa un quinto di tutti quelli intentati in virtù dell'articolo 261^{bis} CP. In 300 casi si è giunti a una condanna. Un'analisi dei casi mostra che molto spesso viene utilizzata la parola «n****» e altri termini affini per denigrare le persone nere. Risulta significativo anche il numero di insulti con riferimento alle scimmie.

Nei seguenti esempi, gli autori sono stati condannati ai sensi dell'articolo 261^{bis} CP:

- Immagine denigratoria inviata un gruppo WhatsApp con oltre 50 membri;
- insulto da parte di un tifoso di calcio nei confronti di un giocatore nero, con gesti volti a rappresentare una scimmia;
- rifiuto di servizio in un ristorante: «Non serviamo i n****!»;
- messaggi SMS offensivi mostrati sugli schermi di un locale notturno: «N****s go to Auschwitz» e «I n**** dovrebbero lavarsi fino a diventare bianchi.»;
- insulto in stazione «sporco n**** maledetto».
- minacce e insulti da parte di un vicino a una famiglia, usando la parola «n****»
- carri di carnevale con lo slogan «Quanti n**** ci servono a San Gallo?»

6. Questioni specifiche

Nel 2025 un'indagine ha rilevato che in un gruppo WhatsApp della polizia di Losanna circolavano contenuti razzisti e discriminatori. Questo caso non rappresenta un episodio isolato, ma evidenzia il razzismo strutturale e istituzionale all'interno delle forze dell'ordine. Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD), nelle sue osservazioni conclusive sui rapporti nazionali della Svizzera, aveva già espresso nel 2021 ripetute preoccupazioni riguardo della **profilazione razziale**, all'**abuso di potere da parte della polizia** nei confronti delle persone nere e alla mancanza di dati in merito. Si parla di profilazione razziale quando una persona viene controllata da agen-

⁹ Stato settembre 2025.

ti di polizia, di sicurezza o doganali senza un motivo concreto, per esempio solo in base all'aspetto fisico, al colore della pelle, all'origine presunta o alla religione percepita. In Svizzera le persone nere sono particolarmente interessate da questo fenomeno. I controlli ripetuti vengono vissuti come umilianti e discriminatori. Presentare denunce contro le autorità di polizia rimane ancora difficile, motivo per cui le persone interessate spesso non ci provano nemmeno.

In Svizzera esistono solo pochi organi cantonali indipendenti di reclamo o di mediazione. La CFR sottolinea da tempo l'importanza e la necessità di procedure indipendenti, indispensabili soprattutto quando si tratta di procedimenti contro lo Stato (la polizia). Anche il CERD e gruppo di esperti delle Nazioni Unite per le persone di discendenza africana raccomandano meccanismi di reclamo indipendenti, come quelli già presenti in diversi altri Paesi europei (cfr. Rapporto dell'Agencia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, 2024 – disponibile in inglese). In questo contesto è particolarmente importante sensibilizzare non solo le forze di polizia, ma anche il pubblico ministero e i giudici, poiché la loro neutralità e indipendenza sono ancora più importanti proprio in questi casi.

Nel febbraio 2024 la Svizzera è stata condannata per la prima volta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU) per profilazione razziale.¹⁰ Il ricorrente, nel 2015, era stato sottoposto a un controllo alla stazione di Zurigo. Non essendo stato fornito alcun motivo legittimo per il controllo, lo ha ritenuto discriminatorio e si è rifiutato di esibire i propri documenti. Contestò la multa che gli era stata inflitta e, con il sostegno dell'Alleanza contro la profilazione razziale (Allianz gegen Racial Profiling), portò il caso davanti alla Corte EDU, dove ottenne ragione. La Corte ha constatato una violazione sia procedurale sia sostanziale della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: le autorità svizzere non avevano verificato adeguatamente se ci fosse stata discriminazione e il controllo personale era di per sé discriminatorio. In un procedimento parallelo, anche il Tribunale amministrativo di Zurigo stabilì che il controllo non era legittimo, poiché non esistevano elementi obiettivi sufficienti per un sospetto.

In Svizzera mancano, rispetto ad altri Paesi, rilevazioni approfondite sul fenomeno del razzismo nei confronti della popolazione nera. Non sono disponibili informazioni sufficienti né sulla natura della discriminazione

da parte delle autorità e dei privati, né sulla sua diffusione. In Svizzera, i singoli casi di discriminazione vengono registrati esclusivamente nella raccolta di casi giuridici della CFR secondo l'articolo 261^{bis} CP e nelle statistiche di consultori e sportelli. Tuttavia, questi dati forniscono solo informazioni limitate sulla portata del razzismo in Svizzera. Il CERD raccomanda quindi che la Svizzera istituisca un **sistema efficace di rilevamento dei dati sui casi di discriminazione** basati sul colore della pelle e su altre caratteristiche. Questi dati dovrebbero servire in particolare a sviluppare strumenti mirati contro la discriminazione e a monitorarne l'efficacia. Al fine di evitare che il razzismo strutturale rimanga difficile da rilevare e da perseguire, è necessario approfondirne lo studio, in particolare nei settori del lavoro, della scuola e degli alloggi.

Un altro tema importante riguarda **l'elaborazione del coinvolgimento della Svizzera nel colonialismo** e delle sue ripercussioni sulle attuali condizioni sociali (cfr. studio della CFR, 2017 – disponibile in tedesco con sintesi in italiano). A tal fine occorrono soprattutto misure che rendano visibili il coinvolgimento culturale ed economico nel colonialismo e nella schiavitù, insieme alle relative conseguenze. Ciò garantirebbe una lotta efficace contro il razzismo nei confronti delle persone nere, evitando che questo fenomeno venga relegato a un problema che riguarda esclusivamente gli ex Stati coloniali, singoli gruppi e/o individui estremisti. Una delle misure da adottare, tra le altre, è quella di mettere in discussione e contestualizzare i nomi di strade o edifici associati ad un'eredità razzista. A ciò si affiancano le richieste di restituzione, che possono includere versamenti a titolo di riparazione o la restituzione di beni culturali e opere d'arte sottratti. A titolo di esempio, la Germania ha promesso aiuti per 1,1 miliardi di euro come risarcimento per il genocidio degli Herero e dei Nama, mentre la Francia ha restituito oggetti d'arte rubati al Benin. I governi occidentali, tuttavia, si sono finora mostrati cauti, e le restituzioni o i versamenti a titolo di riparazione restano eccezioni. In Svizzera, otto musei hanno aderito all'Iniziativa Benin Svizzera, nell'ambito della quale è stata esaminata la provenienza di oltre 100 opere d'arte, in particolare delle cosiddette «Bronzi del Benin», e sono stati avviati negoziati per la loro restituzione. Dal 2024 al 2026 il Museo nazionale svizzero di Zurigo ha organizzato per la prima volta una mostra sugli intrecci globali della Svizzera, che sarà presentata nel 2026 in una forma adattata anche al Castello di Prangins. Inoltre, sebbene simbolica, il 25 marzo 2026 l'Organizzazione delle Na-

¹⁰ *Wa Baile contro la Svizzera*, n.43868/18 e 25883/21, sentenza del 20 febbraio 2024.

zioni Unite ha adottato, con 123 voti, una risoluzione che riconosce la tratta transatlantica degli schiavi come il 'più grave crimine contro l'umanità'. La Svizzera figura tra i 52 Stati che si sono astenuti durante la votazione su questo testo.

Da ultimo, ma non per importanza, occorre sottolineare che i **media e le campagne pubblicitarie** influenzano molto l'immagine che viene trasmessa delle persone nere. La ECRI raccomanda alle autorità svizzere di elaborare, in stretta collaborazione con i rappresentanti dei media, un piano d'azione volto a scardinare routine e automatismi che contribuiscono a una rappresentazione mediatica stigmatizzante delle persone nere in Svizzera. Oltre a una copertura mediatica generalizzante e stereotipata, risultano in parte problematiche anche alcune campagne pubblicitarie, per esempio quelle legate ad azioni umanitarie in Paesi africani o in contesti di crisi umanitaria in Africa. In queste campagne, le condizioni di vita nei Paesi africani vengono rappresentate in modo distorto e le persone nere vengono rappresentate come bisognose di aiuto al fine di raccogliere donazioni. Il concetto del «salvatore bianco» si fonda su schemi di pensiero storici e inconsapevoli che consolidano un'immagine falsata, il paternalismo e una presunta superiorità bianca, elementi che dovrebbero invece essere superati; in particolare perché tendono a occultare il ruolo e il coinvolgimento dei Paesi occidentali, che hanno contribuito alle condizioni di povertà e di crisi, e a distogliere l'attenzione dalla loro responsabilità internazionale.

La posizione della CFR

In Svizzera, il razzismo nei confronti delle persone nere può essere punito, in qualsiasi forma si manifesti (parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto, simboli o altro), conformemente all'articolo 261^{bis} CP o ad altre fattispecie. Non devono però esserne tollerate nemmeno le forme non perseguibili.

Per ridurre la cifra sommersa e migliorare l'accesso alla giustizia, è indispensabile che gli episodi di razzismo nei confronti delle persone nere siano denunciati.

La politica non deve diffamare o stigmatizzare le persone nere al fine di promuovere campagne o iniziative.

Sebbene la Svizzera non abbia avuto colonie, è stata comunque coinvolta nel colonialismo e ne ha tratto vantaggio. Questa parte di storia deve essere approfondita dalla ricerca e integrata, tra le altre cose, nell'insegnamento scolastico. In questo contesto, è necessario riconoscere in modo particolare il contributo storico e culturale apportato dalle persone nere in Svizzera.

In Svizzera, le persone nere sono particolarmente colpite dalla profilazione razziale e dalla violenza da parte della polizia. Per affrontare questa problematica, è necessario un approccio strutturale e istituzionale: per esempio introducendo moduli formativi obbligatori sui temi del razzismo e della profilazione razziale destinati alle autorità di perseguimento penale, in particolare polizia e guardie di confine, e istituendo servizi di ricorso indipendenti per procedimenti contro la polizia. È altresì importante promuovere un dialogo aperto tra polizia e comunità interessate.

Le violazioni individuali dell'ordinamento giuridico svizzero non devono essere interpretate come una prova della presunta criminalità delle persone nere.

Il razzismo strutturale che colpisce frequentemente le persone nere in ambito lavorativo, abitativo, educativo e sanitario deve essere reso visibile, studiato più approfonditamente e combattuto in modo mirato.

È necessario un lavoro di sensibilizzazione dettagliato e sistematico per prevenire la stigmatizzazione, le generalizzazioni e le idee stereotipate nei confronti delle persone nere.

È necessario promuovere la partecipazione delle persone nere nei settori della politica, dell'economia e della società, al fine di rappresentare in modo più adeguato la composizione sociale e combattere l'esclusione strutturale.

Anche i media svolgono un ruolo nella diffusione di stereotipi e generalizzazioni negative e devono quindi essere consapevoli di questa loro responsabilità.

Link utili

[Rapporto](#) del gruppo di esperti delle Nazioni Unite per le persone di discendenza africana in merito alla loro visita in Svizzera; disponibile in inglese

[Studio](#) «Il razzismo contro i neri. Studio giuridico su fenomeno, criticità e possibili contromisure» (2017); disponibile in tedesco con sintesi in italiano

[Studio](#) «Il razzismo anti-Nero in Svizzera: il punto della situazione» (2017)

[Rivista](#) CFR TANGRAM Nr.47 «La Svizzera e i suoi re-taggi coloniali» (2023)

[Rivista](#) CFR TANGRAM Nr.33 «Il razzismo contro i Neri» (2014)

«Razzismo in cifre», [monitoraggio](#) del Servizio per la lotta al razzismo SLR

[Indagine](#) «Convivenza in Svizzera» dell'Ufficio federale di statistica UST e del SLR

[Glossario](#) in tedesco per un linguaggio attento al razzismo di «No to Racism»

[Informazioni e materiale didattico](#) (disponibili in tedesco)

[Network europeo contro il razzismo \(European Network Against Racism\)](#)

Commissione federale contro il razzismo CFR
Inselgasse 1 · CH-3003 Berna
ekr-cfr@gs-edi.admin.ch



www.ekr.admin.ch

